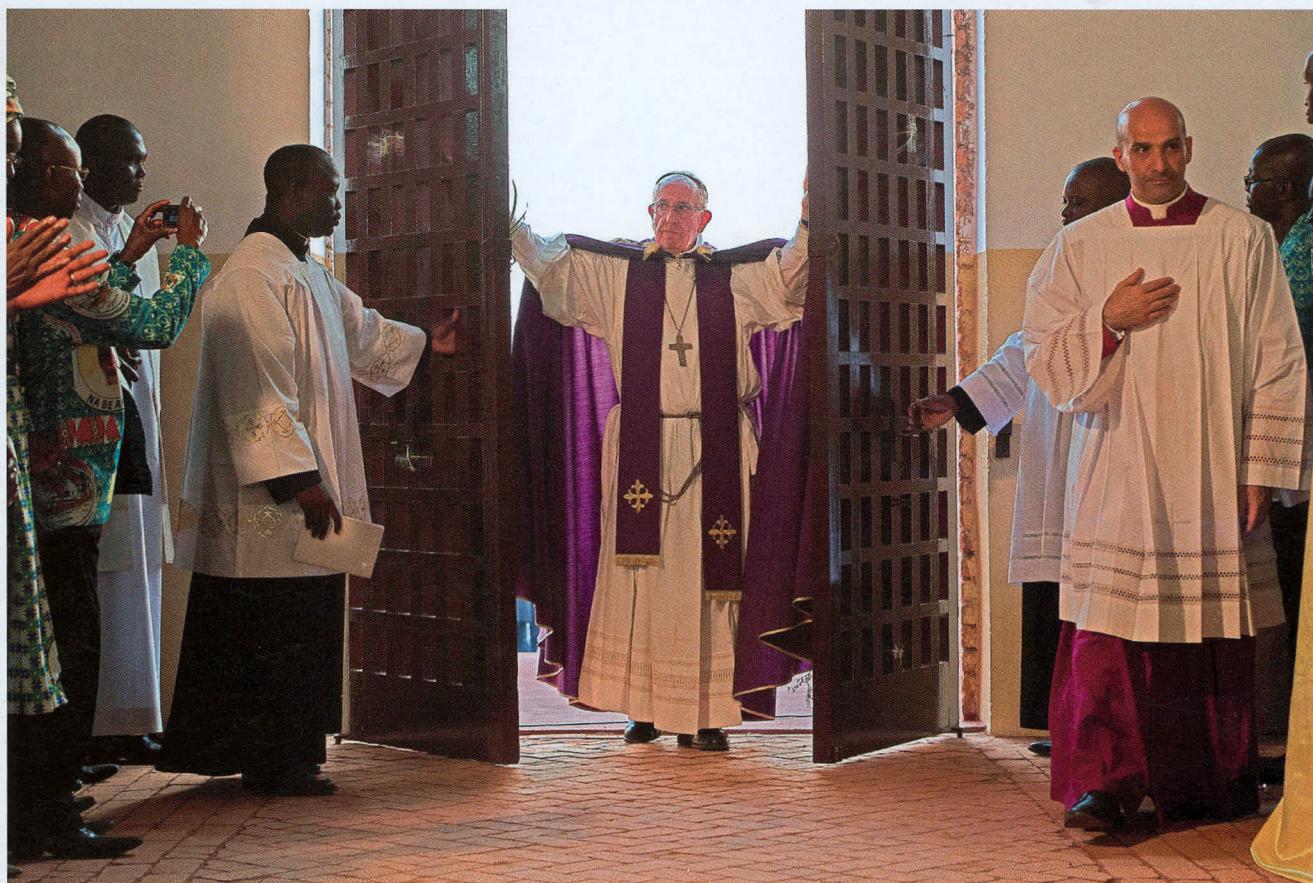


Italiani di Libia



ARL
ONLUS



AIRL Onlus • Via Nizza, 45 - 00198 Roma • www.airl.it
PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANI RIMPATRIATI DALLA LIBIA - AIRL

Anno XXXVIII n. 2-2016

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/03 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1, Roma

**IN CASO DI MANCATO RECAPITO RINViare A UFFICIO POSTE ROMA ROMANINA
PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO ADDEBITO.**

Un contributo contro l'oblio

La mia voce per i "dimenticati"

di Luigi Scoppola Iacopini

Grazie alla gentile disponibilità dell'Airl per il tramite della sua rivista ho la possibilità di spendere qualche parola in merito al mio volume *I «dimenticati». Da colonizzatori a profughi, gli italiani in Libia 1943-1974*, Foligno, Editoriale Umbra 2015. Consapevole dell'ampiezza del tema, fin dall'inizio del lavoro sono stato spinto dal desiderio di riuscire a fornire un contributo che in qualche modo aiutasse a far luce su una vicenda ancora largamente ignorata dall'opinione pubblica. La maggioranza degli italiani infatti è all'oscuro della complessiva storia del nostro colonialismo; e anche quei pochi che non vi rientrano, il più delle volte sono convinti che la parabola dei connazionali in Africa termini in modo automatico e simul-

taneo con la fine delle rispettive amministrazioni italiane tra il 1941 e il 1943. Oltre non si va. Nulla di strano pertanto che nomi quali Libia, Etiopia, Eritrea, Somalia, Tripolitania, Cirenaica e via discorrendo, ai più non rimandino che a realtà lontane quanto esotiche, ormai relegate alle targhe stradali di tante città italiane. Le ragioni di un simile oblio sono diverse come ho cercato di spiegare nell'introduzione. In sintesi: il comprensibile desiderio da parte della maggior parte degli italiani e dell'opinione pubblica di voltare pagina nell'immediato secondo dopoguerra, lasciandosi per sempre alle spalle il recente passato all'insegna dei lutti, delle sciagure, delle sofferenze e delle privazioni causate dal conflitto mondiale prima e dalla guerra civile in seguito; idem sentire per i soggetti istituzionali tutti, chi più chi meno, compromessi col fascismo o comunque con ingombranti scheletri nell'armadio. Infatti la Chiesa cattolica e ampie frange di credenti, la burocrazia statale e le stesse forze armate avevano a più riprese appoggiato il regime, talvolta sin quasi all'ultima fase. Stesso dicensi per i partiti politici, dato che su di essi, popolari, socialisti e liberali, ricadevano le pesanti responsabilità di una condotta spesso irresponsabile che aveva finito con lo spianare l'accesso al potere da parte del fascismo. Senza contare poi che nel ventennio non erano certo mancati i casi di aperto sostegno a Mussolini da parte di non pochi uomini politici provenienti dalle file

del Partito popolare o dei liberali. E neanche il Partito comunista faceva eccezione a ben vedere; se non altro perché aveva dapprima sostenuto lo scellerato patto Molotov-Ribbentrop tra il 1939 e il 1941, e poi per la sua ambigua politica in merito alle matriarie regioni del nord-est, dove di fatto aveva finito con l'avallare l'espansionismo titino. In altri termini tutti gli attori istituzionali avevano le proprie buone ragioni nel far sì che sul recente passato calasse una coltre di silenzio o, in alternativa, che venisse riletto alla luce di ricostruzioni di comodo, strumentali per delle riletture faziose o per lo meno parziali. Se infine aggiungiamo la considerazione che il nostro Paese non conobbe quel travagliato processo di decolonizzazione che altrove (Francia e Portogallo su tutti) tanto lacerò la vita pubblica di diversi stati europei, si fa ancor più chiaro il quadro del perché in Italia dopo il 1947 il tema delle ex colonie e dei nostri connazionali sparisse dal dibattito pubblico e - salvo alcune particolari contingenze - pure dall'agenda politica dei governi. È infatti nel 1947, con le infuocate polemiche intorno al Trattato di pace, che si registra per l'ultima volta un forte coinvolgimento politico ma anche emotivo da parte dell'opinione pubblica e delle forze politiche.

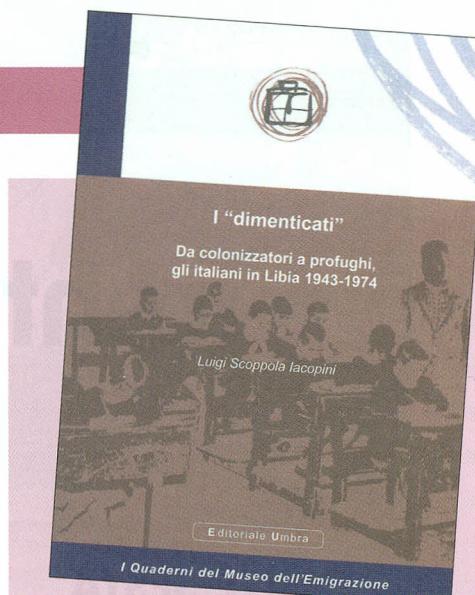
Qualche parola anche sulla scelta dei termini cronologici del lavoro. Il gennaio del 1943 in quanto inizio della occupazione inglese concretizzatasi tramite la *British military*



administration; essa segna la fine dei sogni di grandezza in Libia legati alla colonizzazione italiana nonché la trasformazione dello status dei nostri connazionali, da colonizzatori appunto a minoranza tra le altre, per di più stretta in mezzo ai due fuochi del nascente risentimento arabo come dell'avversione preconcetta da parte inglese. In altre parole una sorta di nuova veste rattoppata quanto stretta che mal si attagliava alla nostra comunità la quale, proprio in virtù delle numerose incertezze insite in un futuro così oscuro, vedrà negli anni a venire un suo progressivo assottigliamento per quanto a ritmi alterni. Apparentemente meno evidente invece il motivo per cui si è privilegiato il 1974 come data *ad quem*. In realtà così non è, poiché nel febbraio avviene un incontro al vertice attraverso la visita ufficiale dell'allora numero due del regime libico, Jallud, con Rumor e Moro, rispettivamente presidente del Consiglio e ministro degli Affari esteri. Ebbene la sigla per l'occasione di un significativo accordo tra i due paesi per lo scambio e la cooperazione economico-commerciale al di là degli aspetti tecnici e finanziari, assume almeno un paio di rilevanti significati. Rapresenta infatti la ricucitura a tutti gli effetti delle relazioni tra i due stati, che andranno normalizzandosi dopo lo strappo del 1970. E infine si rivele una specie di pietra tombale sulle speranze dei nostri esuli inerenti un eventuale indennizzo, visto che l'Italia rinuncia a titolo definitivo a ogni forma di risarcimento. A tutti gli effetti quindi i rimpatriati vedranno, di fatto, consolidarsi il proprio status di profughi, costretti a ingaggiare un estenuante, frustrante contenzioso con lo stato italiano per vedersi riconosciuto il diritto a un equo indennizzo, che a tutt'oggi ha dato risultati davvero modesti. E quella madrepatria più volte sognata si mostrerà con le fattezze della matrigna, poco sensibile alle sorti di propri cittadini che avevano finito per pagare colpe altrui. Di qui uno struggente, insistito richiamo nei ricordi degli italiani di Libia per la loro vera patria adottiva

lungo la cosiddetta Quarta sponda. A questo faceva pendant l'amarezza di non pochi di loro per aver sperimentato sulla propria pelle – prima volta in assoluto – il razzismo, manifestatosi nella duplice, denigratoria etichetta che si videro incollata in Italia: quella di profughi e dunque perdenti, considerati inoltre alla stregua di latenti fascisti.

Nei capitoli centrali è analizzata la vicenda della nostra comunità nel secondo dopoguerra. I primi due si concentrano sul continuo stato di apnea mentale a cui essa è costretta, dapprima a causa della perdurante incertezza inherente il Trattato di pace dell'Italia e il destino della nazione libica, poi per l'altrettanto logorante attesa di un accordo ufficiale tra Roma e Tripoli che riconoscesse in via definitiva agli italiani le proprietà acquisite nel tempo. L'accordo, come è risaputo, sarebbe giunto finalmente nell'ottobre del 1956, senza tuttavia riuscire a eliminare alcuni persistenti coni d'ombra in particolare quello della *vexata quaestio* dei risarcimenti pretesi dalla Libia per l'occupazione italiana e i danni da essa causati nel corso del conflitto. Ad ogni modo un periodo tanto lungo di insicurezza comportò un prezzo inevitabile, in termini di contrazione numerica della nostra collettività a seguito dei continui rimpatri. Il terzo capitolo al contrario si concentra sull'ultimo periodo di tranquillità compreso negli anni tra il 1956 e il 1967, vale a dire fino alla guerra dei Sei giorni, vero spartiacque per la situazione in Libia e, verosimilmente, nell'intero Medio Oriente. È infatti in quel clima arroventato da una radicale contrapposizione etnico-religiosa che riprendono quota sentimenti xenofobi, nazionalisti e panarabi. I primi a farne le spese saranno gli ebrei libici, risolti ad abbandonare per sempre il paese dopo un'inquietante ondata di *pogrom*. La monarchia senussita si mostra via via più fragile e inefficiente, come sta a confermare il relativamente facile successo dei golpisti due anni dopo. Nel penultimo capitolo il focus si sposta sulle misure draconiane ai danni degli ita-



Il libro "I dimenticati" del Prof. Scoppola Iacopini si può richiedere contattando l'ufficio dell'Airl Onlus (amministrazione@airl.it) al prezzo di euro 10,00. Inoltre, sarà possibile acquistarlo anche direttamente in occasione del nostro Convegno il prossimo 11 giugno.

liani da parte del nuovo regime, fino all'acme dei decreti di espulsione e confisca del luglio 1970. Seguiranno le concitate quanto dolorose giornate dell'esodo dopo non poche peripezie, fino al rientro in un'Italia distratta e poco sensibile alle vicissitudini di quei suoi sfortunati cittadini. Infine l'ultimo capitolo è dedicato al difficile impatto con la madrepatria, che per molti rimpatriati equivalse alla prova impegnativa della permanenza nei campi profughi nonché alle prime tappe di quell'Odissea burocratica per vedersi riconosciuto un giusto risarcimento, ancor oggi inconclusa.

In definitiva, come sottolineato nelle conclusioni del volume, la collettività italiana in Libia si ritrovò a pagare per colpe non sue, finendo sacrificata sull'altare della ragion di Stato e di un vorticoso giro di affari legato al rifornimento energetico dell'Italia e più in generale al crescente volume dell'*import/export*. Ma con ogni probabilità per la maggior parte dei rimpatriati fu parimenti doloroso accorgersi del «muro di gomma» contro cui sbattevano di volta in volta, nel continuo sforzo di veder riconosciuto un proprio legitimo diritto come sta a confermare la quasi cinquantennale battaglia per gli indennizzi.